

Chiesa Cattedrale Celebrazione Santa Messa del Crisma

Giovedì santo
2 aprile 2026

“La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui” (Sal 89,25)

Carissima Eccellenza, Mons. Sandro D’Errico,
Carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi consacrati e consacrate nella vita religiosa,
Carissimi voi, giovani Seminaristi,
nella fraternità della grazia della vocazione, a tutti un cordiale saluto.
Uguualmente rivolgo con tanta gratitudine il saluto di pace
a tutti voi, fratelli e sorelle,
Ministri istituiti e Ministri straordinari,
a voi Catechisti e Catechiste, a voi animatori della carità,
a tutti voi che in diverse forme siete operatori pastorali.

In questa particolare giornata, in questa santa celebrazione davvero sentiamo la grazia di essere tutti membri dell’unico popolo di Dio. Nel momento in cui siamo raccolti a celebrare la benedizione degli oli che saranno per noi il segno della grazia sacramentale che ci unisce a Cristo Signore, sentiamo veramente forte la nostra comune appartenenza alla Chiesa, viviamo più intensamente la fraternità che ci unisce nella comunione al mistero grande dell’amore di Dio, Padre per tutti noi, suoi figli.

Vocazione ad essere comunione nel tempo della divisione

All’inizio del tempo della Quaresima che abbiamo appena concluso, Papa Leone XIV, commentando le parole del profeta Gioele *“Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne”* (Gl 2,16), ha parlato dei quaranta giorni del cammino penitenziale come di *“un tempo forte di comunità”*. E ha spiegato: *“Sappiamo come sia sempre più difficile radunare le persone e sentirsi popolo, non in modo nazionalistico e aggressivo, ma nella comunione in cui ognuno trova il proprio posto”*.

La storia di ogni tempo, e purtroppo ancora le difficili vicende che il mondo sta vivendo in questi nostri giorni, ci dicono la verità delle parole del Santo Padre. Infatti stiamo vivendo giorni di grande incertezza. Non possiamo nascondere che le notizie delle guerre in atto nel mondo inquietano il nostro vivere quotidiano, tanto che lo stesso Papa Leone ha parlato del *“peso di un mondo che brucia, di intere città disintegrate dalla guerra”*, delle: *“ceneri del diritto internazionale e della giustizia fra i popoli, ... di interi ecosistemi e della concordia fra le persone...”* (Omelia 18 feb. 2026). Sui nostri pensieri aleggia minaccioso il timore di un drammatico coinvolgimento nei conflitti che stanno insanguinando tanta parte del mondo e inquinando i rapporti umani, oltre che l’aria, le acque e la *“nostra madre terra”*, come avrebbe detto San Francesco d’Assisi.

In simili contesti, come ci ha detto il Papa, può facilmente accadere che si parli di popolo semplicemente esaltando una parte contro le altre, nutrendone la presunzione di superiorità ed eccitandola a combattere per eliminare ogni “diverso” da sé. Certamente, invece, il cercare di

crescere, e di aiutare tutti a maturare nella verità dell'essere popolo capace di libertà, di accoglienza dell'altro, di dialogo di vita nella fraternità richiede tanta maggiore consapevolezza della propria vocazione. Per questo, credo, la nostra tradizione ecclesiale ci ripropone ogni anno il cammino della Quaresima come un ripercorrere il cammino del popolo guidato da Mosè, durato quaranta anni, attraverso il deserto per giungere alla "terra promessa".

La fedeltà del Signore educa il suo popolo ad essere fedele

Come, in più parti, ci racconta la Sacra Scrittura, non fu facile far maturare in quegli schiavi una nuova consapevolezza di vocazione alla libertà, all'alleanza con Dio. Essi erano abituati alla sottomissione al potere per cercare il soddisfacimento delle proprie esigenze di sopravvivenza. E quelle esigenze, spesso, ritornavano prepotenti a bloccare il cammino, ad impedire lo sguardo, ad appesantire il cuore e renderlo sordo alla voce di Dio che chiamava alla speranza e guidava i passi del suo popolo.

Credo che si possa dire simile l'esperienza di Gesù con i suoi Dodici Apostoli. Tanto cammino fatto a seguito del Maestro e tanta cura per farli diventare "*in Cristo... nuova creatura*" (2Cor 15,17), testimoni e annunciatori del "*regno dei cieli*" (Mt 10,7). E ugualmente si può dire di noi, dei cristiani di ogni tempo per il cammino che in ogni anno liturgico la grazia del Signore ci chiama e ci offre di compiere con la Chiesa e nella Chiesa maturando la consapevolezza di essere un popolo nuovo, un popolo che, in comunione con Cristo Gesù, condivide la grazia della salvezza e della fraternità dei figli dell'unico Padre. Siamo così, per grazia del Signore, un popolo che, nel Suo Nome, non ha confini, parla tutte le lingue del mondo, incontra l'umanità in ogni situazione in cui si possa trovare, di nulla si dichiara padrone, di tutto è partecipe, di ogni fratello o sorella è custode: È il popolo dei "*poveri..., miti..., puri di cuore..., beati operatori di pace*" (Mt 5).

Nel nome del Dio fedele, la Chiesa è fedele sacramento di unità e di pace

Ritornano alla mente le parole del Concilio dove, citando l'Apostolo Paolo, si dice che nella Chiesa: "*diveniamo membra di quel corpo dove «ciascuno per la sua parte è membro di tutti gli altri» (Rm 12,5)*". Così, "*nella varietà di membra e di funzioni*" (Lg 7) proprie della personalità e della vocazione di ciascuno, noi tutti condividiamo l'unica grazia, l'unica carità di Dio. Annunziamo che da Lui proviene ogni nostro bene e in Lui tutti ci apparteniamo e ci riconosciamo fratelli.

Questo è testimonianza ed annuncio profetico per la storia dell'umanità, e come facciamo nella preghiera, possiamo con fiducia ripetere che "*in un mondo lacerato da lotte e discordie*", la Chiesa è chiamata a risplendere "*come segno profetico di unità e di concordia*", autentico "*sacramento di unità*" (SC 26) come insegnavano i testi conciliari, o, usando ancora le parole di Papa Leone, nella citata omelia, chiamati ad essere nel mondo "*come profezia di comunità*".

"Sacramento", "profezia" sono parole che indicano la verità del mistero dell'incontro con Dio, dell'ascolto obbediente alla sua parola. Rendiamo grazie al Signore, fratelli e sorelle, per questa mirabile vocazione che diventa anche la nostra missione: vivere e celebrare insieme la grazia di Dio, radunati come suo popolo, come sua Chiesa per annunciare la carità di Cristo al mondo e la pace per tutte le creature, per tutti i figli di Dio.

Il nostro essere un popolo nuovo, diverso da tutti gli altri, un popolo che coltiva un atteggiamento che, come dice ancora il Papa è "*controcorrente*", si fonda sulla certezza della fedeltà di Dio alla promessa, all'alleanza. Il cammino del popolo di Dio nell'Antico testamento e nel Nuovo

Testamento è sempre un cammino nella fedeltà, un cammino che compie la promessa di Dio per il suo popolo.

Tradizionalmente siamo abituati a pensare alla nostra fedeltà a Dio, alla sua parola come un semplice atto morale, una sorta di dovere da compiere nelle diverse situazioni in cui ci si possa trovare. In realtà, nella sua parola Dio rivela sé stesso, si fa conoscere e chiama a condividere la sua vita. Egli è fedele alla verità della sua presenza; nella sua fedeltà annuncia all'uomo la verità del suo essere amore, misericordia, giustizia, pace, vita. Al contrario di un contratto fatto con garanzie e prezzi, un'alleanza non è mai conclusa, un'alleanza mette in relazione di vita. Per questo all'alleanza si può essere fedeli o infedeli. Sia nella fedeltà che nell'infedeltà, però, si rivela la persona, la verità del suo proprio essere.

Allora possiamo dire che Dio è fedele sempre e per sempre, l'uomo, invece, è facilmente infedele. Nei Salmi non ci stanchiamo di ripetere: *“la fedeltà del Signore è per sempre”* (Sal 117,2), o di affidarci, nella nostra debolezza, alla grazia del Signore: *“Io nella tua fedeltà ho confidato, esulterà il mio cuore nella tua salvezza”* (Sal 13, 6), o ancora di lasciarci coinvolgere ed accompagnare dalla fedeltà: *“Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò nella casa del Signore per lunghi giorni”* (Sal 23,6). Nella liturgia di questa santa giornata, proclamando il Salmo 88, abbiamo celebrato la vocazione e la consacrazione del Re Davide con la promessa di Dio al suo eletto *“La mia fedeltà e il mio amore saranno con Lui”* (Sal 89, 25).

La fedeltà nell'alleanza è la verità della presenza. Dio è presente sempre nel cammino del suo popolo, nella vocazione di ciascuno dei suoi figli, nella vocazione di ciascuno di noi. Davanti alla grandezza della nostra vocazione, al mistero luminoso cui siamo chiamati a partecipare con il nostro Battesimo e con l'Ordine sacro ci sostenga sempre la certezza della presenza del Signore. Il Profeta Isaia ci incoraggia: *“Anche se i monti si spostassero ed i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace”* (Is 54,10).

Possiamo dire che tutta la storia della salvezza, tutta la rivelazione dell'amore di Dio per l'umanità è una storia di fedeltà costante. Dio si rivela e si presenta all'umanità. In ogni sua presenza Egli è salvezza del suo popolo ed è promessa di più grande fedeltà, di più intensa rivelazione del suo amore all'uomo che, invece, mostra sempre la sua drammatica infedeltà.

È mirabile, in questo senso, il proposito che Dio fa a sé stesso davanti a Noè dopo il diluvio universale: *“Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza...”* (Gen 8, 21). La consapevolezza della debolezza dell'uomo non allontana Dio dalla vita delle sue creature ma lo porta a rinnovare l'alleanza, a dichiarare nuovamente la sua fedeltà per sempre.

Sarebbero davvero tante le citazioni della Sacra Scrittura in cui Dio rivela la sua presenza come amore costante per l'umanità, amore spesso sofferto per l'infedeltà delle sue creature, ma amore che rimane fedele per sempre e continua ad invocare, a cercare, a chiamare la presenza dell'umanità. Basterebbe ricordare le appassionante pagine del Profeta Osea e ancora tante altre. Mi piace riportare il versetto di Geremia che dice: *“Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele”* (Ger 31,3).

Nella Pasqua si rivela pienamente la fedeltà del Cristo

La fedeltà di Dio trova il suo compimento nella Pasqua, nel sacrificio di Gesù che offre la sua vita fino a morire in croce e a risorgere il terzo giorno.

La passione di Gesù è l'atto finale, quello in cui la promessa di Dio, la promessa di fedeltà al suo amore per noi giunge a compimento. Lo annunzia l'Evangelista Giovanni nel momento in cui introduce il racconto della "Cena pasquale" del Signore e il gesto del lavare i piedi ai suoi apostoli. *"Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine"* (Gv 13,1). Tutto il racconto della passione del Signore è una storia di fedeltà alla promessa che Dio ha fatto e rinnovato continuamente con il suo popolo, con noi. La passione, morte e risurrezione del Signore Gesù è la rivelazione piena, totale dell'amore di Dio, dell'amore che è Dio. Il Signore non subisce la passione e la morte, non è sconfitto e piegato dai prepotenti del momento. Ai nostri occhi potrebbe prevalere l'ingiustizia della condanna, mentre siamo chiamati a contemplare la pienezza dell'offerta, la totale fedeltà dell'amore all'amore.

Contemplando l'infinita fedeltà del Signore sentiamo viva la vocazione, l'invito ad esserne partecipi. Come potremo noi essere fedeli alla fedeltà di Dio?

Ancora Papa Francesco, come contemplando la misericordia infinita del Signore, scriveva: *"Noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama... possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato..."* (Cv 120). È bello pensare che la nostra tradizione popolare, ancora oggi segue nelle processioni l'immagine di Maria SS. Addolorata, o partecipa al pio esercizio della Via Crucis cantando versetti in cui riconosce l'infinito dolore che non si sottrae al tormento ma lo accetta e soffre e lo offre per amore, fedele all'amore per noi. Anche la pietà del nostro popolo poi esprime il desiderio di partecipare a quel dolore, di offrire la propria fedeltà, forse debole ma sincera, insieme con la fedeltà di Cristo Gesù e di Maria sua madre.

Allora, facciamo nostro l'intenso versetto del Salmo 116: *"Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore"* (Sal 116,13-14). Per la grazia della consacrazione sacramentale, possiamo corrispondere alla fedeltà del Signore partecipando con gratitudine al suo sacrificio, invocando sempre il suo nome, la sua presenza nella nostra vita.

Carissimi confratelli, tra qualche momento rinnoveremo le nostre promesse sacerdotali, contemplando la fedeltà del Signore offriremo ancora la nostra fedeltà. Sia la nostra fedeltà gioiosa e intensa, autentica come l'abbiamo offerta nel giorno della nostra ordinazione. Sia la nostra fedeltà libera e totale come quella di Gesù, del nostro Maestro per essere con Lui riconciliazione con il Padre e operatori di pace vera con i fratelli.

La Pasqua del Signore apra i cuori di tutti noi ad una rinnovata fedeltà, ad una viva fedeltà a Colui che si dona per la nostra vita ed è fedele per sempre.